

PALAZZO CAPPONI COVONI

Via Cavour 4/6

Relazione storico-artistica

La famiglia Milanese viveva in via Larga di fronte al Palazzo Medici sin dal 1427, soltanto però nel cinquecento trasformarono le loro abitazioni e le unificarono in un unico palazzo. Sotto Giovan Battista Milanese (eletto vescovo della diocesi di Marsi nel 1562), tra la fine degli anni '80 e gli inizi dei '90, la dimora subì alcune rilevanti trasformazioni e venne realizzato il prospetto su via Larga sul quale ancora oggi risalta l'arme lapidea della famiglia Milanese sormontata dalla tiara vescovile. Alla fine del secolo, con la morte di Giovan Battista, il palazzo passò alla nipote Felice, moglie di Migliore Covoni, e alla famiglia Covoni rimase fino al 12 maggio 1730 quando fu venduto ai fratelli Pier Roberto, Giuliano e Girolamo Capponi, proprietari dell'attiguo palazzo di via Larga. Questo era stato realizzato da Gherardo Silvani tra il 1623 ed il 1625-26 su commissione del banchiere Piero di Girolamo Capponi, uno dei più ricchi banchieri di Firenze. Il Silvani aveva progettato un palazzo con la facciata spartita da cinque assi principali, di cui quella centrale comprendeva il portone a bugnato, il terrazzino e la finestra del salone sormontata dallo stemma di famiglia.

Questo tipo di schema l'architetto l'aveva già utilizzato per il palazzo Strozzi del Poeta in via Tornabuoni, con la differenza che, mentre quest'ultimo fu realizzato completamente, l'edificio di via Larga, per volontà del committente, manca dell'ultimo piano (per il quale era prevista una serie di piccole finestre di forma circolare o ellittica).

Alla morte di Piero, avvenuta il 9 gennaio 1627, il palazzo passò ai nipoti, figli del fratello di Piero, Giuliano. Gli eredi di questi, verso gli inizi del XVIII° secolo sentirono il bisogno di ampliare il proprio palazzo di via Larga visto che proprio in quegli anni stava sorgendo un altro palazzo, sempre Capponi, quello di via S. Sebastiano (attuale via Capponi). Così dopo aver acquistato nel 1699 una piccola casa in via del Cocomero, dietro il loro palazzo, nel 1730 comprarono anche il palazzo Milanese e intorno al 1740 l'architetto Luigi Orlandi fu incaricato di unire i due palazzi: sul luogo degli orti e dei giardini tergalì fu creato un ampio cortile dal quale si accedeva alle ampie stalle e rimesse del piano terreno; al piano nobile furono sistemati i saloni di rappresentanza ma non furono toccate le due facciate che rimasero quindi divise. L'Orlandi realizzò anche l'elegante scalone, che, partendo dalla loggia terrena, conduce al piano nobile attraverso cinque rampe di notevole ampiezza coperte con volte a botte. Al primo piano l'architetto realizzò una cappellina privata interamente rivestita di marmi policromi (opera del marmista fiorentino Carlo Socci). Per l'affresco della volta fu chiamato uno dei più grandi pittori del settecento fiorentino, Vincenzo Meucci, che vi dipinse un luminoso sfondato rappresentante la Trinità in Gloria e angeli musicanti. Il Meucci fu anche incaricato di decorare molti ambienti del palazzo, come la volta

dell'ingresso del primo piano dove si trova l'Arme Covoni portata in gloria dalle personificazioni della Fama e dell'Eternità; un salotto dove il vano è stato trasformato in un quadriportico trabeato con le pareti interamente rivestite di pitture; la volta di una sala con la Caduta di Fetonte (stanza completamente affrescata anche alle pareti con porticati e statue eseguiti attorno al 1749 da Ferdinando Melani o da Giuseppe del Moro); un soffitto voltato dove è rappresentato un gruppo allegorico con putti alati, ed infine la splendida galleria dove sulla volta il Meucci ha raffigurato divinità, muse e personificazioni allegoriche, mentre sulle pareti sottostanti si trovano architetture dipinte inquadranti paesaggi e finte statue di soggetto allegorico.

Alla fine del '700 i Capponi, stabilitisi ormai definitivamente in via S. Sebastiano, misero in vendita il palazzo di via Larga, che il 14 marzo 1789 fu acquistato dalla famiglia Capponi Girolami (appartenente ad un ramo collaterale dei Covoni Milanesi). Tra le numerose innovazioni apportate dai Covoni è possibile menzionare le decorazioni a stucco, opera di Bartolommeo Casini, nella sala oggi chiamata del Gonfalone; il cancello in ferro battuto di accesso al cortile con l'arme di famiglia; l'altana (un tempo deposito degli strami); il soffitto a lacunari con rosoni dell'attuale sala dei Gigli ed il soffitto a lacunari dipinti a grottesche nella sala della Giunta opera di Mariano Cambini e dei fratelli Zucconi, 1863-'65.

Il palazzo passò poi, alla fine dell'ottocento, alla famiglia piemontese Daneo, ed infine, nel 1950, alla società assicurativa La Fondiaria.

Bibliografia

1910-W. Limburger, Die Gebaude von Florenz, Brockhaus, Lipzia 1910

1972-L. Ginori Lisci, I Palazzi di Firenze nella storia e nell'arte, Giunti Ed.,
Firenze 1972

1978-P. Bargellini, Le strade di Firenze, Bonechi Ed., Firenze 1978

1974- a cura di M. Mosco, Itinerario di Firenze barocca, Centro Di Ed.,
Firenze 1974

1992- A. A. V. V. Le Famiglie di Firenze, Bonechi Ed., Firenze 1992

1993- A. Civai, Palazzo Capponi Covoni in Firenze, Nuova Grafica
Fiorentina, Firenze 1993

REDATTA DA

Arch. Francesca Carrara